

L'Emigrato italiano



L'INTEGRAZIONE
RELIGIOSA
DEGLI EMIGRATI

MISSIONI
PERIODICHE
TRA GLI ITALIANI
IN AUSTRALIA

PIU' EMIGRATI
IN CANADA

LA VIA
DELLA SPERANZA

SERVIZIO
SPECIALE
Tbun. Svizzera

IL RACCONTO
DEL MESE

LA PAGINA
DELL'AMBE

5



Rivista di Informazione
e collegamento
dei Missionari Scalabriniani
fondata da
Mons. G. B. Scalabrini
nel 1903

MAGGIO 1967

Direttore Responsabile:
Giovanni Battista Sacchetti

Direzione e Amministrazione
Via della Scrofa, 70 - Roma
Tel. 653837 - 6568048
c.c.p. 1/44389 - Roma

Quota d'abbonamento annuo

Ordinario: L. 1.000
Sostenitore: L. 2.500
Estero: L. 2.500
Via aerea per oltremare:
\$ U.S. 8,00 o equivalente

Mensile

Spediz. in abb. post. - Gr. 111
Con approvazione ecclesiastica -
Autorizzazione del Tribunale
di Roma - 7 febbraio 1963
N. 6149

Tip. V. Ferri
Roma - Via delle Coppelle, 16-A

In copertina:
Emigranti in viaggio verso
l'Australia

BORSE DI STUDIO

PRESSO LA DIREZIONE GENERALE

Cooperare alla formazione di una borsa di studio significa cooperare a dare un Missionario alla Chiesa. Chi coopera con il Missionario avrà il premio del Missionario.

Ci sono varie borse di studio:

- a) PERPETUA: Lire 3.000.000 (\$ USA 5.000.00): la somma rimane vincolata e la rendita annua serve a mantenere uno studente missionario.
b) SPECIALE: Lire 600.000 (\$ USA 1.000.00): è la somma occorrente per mantenere uno studente missionario durante il corso teologico (4 anni).
c) PARZIALE: Lire 150.000 (\$ USA 250.00): è la somma necessaria per mantenere un aspirante scalabriniano per un anno di studio.

« P. Quaglia Leonardo » (New Haven, Conn.)	L. 1.023.000
« Regina Mundi »	» 508.000
« Sacra Famiglia »	» 858.000
« In memoria di Giuseppe e Giorgio Savio »	» 634.000
« Giubileo sacerdotale » (P. Corrado Martellozzo)	» 1.491.000
« In memoria di Pietro Paolo Volante »	» 620.000
« In Memory of Fr. Courtin Council K. of C. deceased members »	» 310.000
« Azione Catt. Ital. » (Madonna di Pompei, N. Y.)	» 548.420
« P. Lodovico Toma » (East Boston, Mass.)	» 1.095.500
« Sacri Cuori di Gesù e Maria »	» 139.000
« P. Silvio Sartori » (S. Tarcisio, Framingham, Mass.)	» 1.193.000
« Sacro Cuore » (Federazione Cattolica Italiana di Australia)	» 644.000
« Famiglia Chiminello »	» 1.660.000
« Padre Antonio Miazzi » (M. C. I., Australia)	» 422.000
« Maria Assunta »	» 500.000
« Mamma Pierina »	» 600.000
« Volpato Riccardo »	» 500.000
« I Tre Santi » (Silkwood, Australia)	» 208.000
« S. Antonio » (Shepparton, Australia)	» 105.120
« Padre Angelo Corso »	» 1.182.000
« Madonna dei Martiri » (Port Adelaide - Australia)	» 27.100
« San Carlo Borromeo » (Miss. Elena J. Barnao - Nuova Zelanda)	» 161.750
« Cardinal Carlo Raffaele Rossi » (P. Remo Rizzato)	» 1.240.000
« In memoria di Casimir Ware » (Società S. V. de Paoli - Fredonia, N. Y.)	» 31.000
« Don Ermenegildo Romanato » (P. Remo Rizzato)	» 1.240.000
« Miss Nellie Di Piero »	» 500.000
« Mons. Luigi Pellizzo » (P. Remo Rizzato)	» 1.240.000
« Mons. Joseph F. Ryan » (P. Remo Rizzato)	» 1.240.000
« P. Raffaele Larcher C.S. » (P. Remo Rizzato)	» 620.000
« P. Luigi Riello C.S. » (P. Remo Rizzato)	» 620.000
« P. Corrado Martellozzo C.S. » (P. Remo Rizzato)	» 620.000
« Madonna di Coromoto » (Cursillistas Italianos di Caracas)	» 56.110
« Mons. Scalabrini (A.M.S.E. Laziale per l'80 ^{mo} della Congregazione Scalabriniana)	» 110.000

NUOVA BORSA DI STUDIO

« P. Giacomo Sartori » » 275.000

(continuazione in 3^a pagina di copertina)

L'integrazione religiosa degli emigrati

Giungono spesso alla nostra redazione rapporti di giovani sacerdoti, chierici e laici che, durante il periodo natalizio o pasquale, o nelle ferie estive, si recano all'estero, mettendosi a servizio dei missionari degli emigrati per un'opera di avvicinamento e di censimento degli Italiani.

I più preparati o i più interessati utilizzano il soggiorno all'estero per osservare i metodi e informarsi sulle idee direttrici della pastorale locale.

Di quando in quando appaiono nei rapporti osservazioni conclusive di estremo interesse, alcune delle quali riguardano il problema dell'integrazione religiosa degli emigrati.

Come mai — si chiedono, in sostanza, gli osservatori — gli emigrati i quali, sia sul piano economico, sia su quello culturale, si integrano man mano nella nuova comunità, venendo a contatto diretto con l'ambiente locale, dovrebbero avere, sul piano religioso, un tramite (leggi la « missione cattolica italiana » e la sua organizzazione) che, facendo leva sulla diversità etnico-linguistica, rischia di tenerli staccati dalla comunità religiosa del luogo?

La risposta potrebbe essere data in termini psicologici e sociologici, facendo osservare che le « altre integrazioni », soprattutto quella a livello economico, suppongono la messa in moto dei meccanismi elementari della vita di relazione ed esigono un minimo impegno razionale ed emotivo, mentre non è così per l'integrazione religiosa, dato che in questo campo l'emigrato si trova davanti ad espressioni nuove, la cui incomprendibilità è molto maggiore.

Ma questa volta e in questa sede vogliamo dare una risposta molto più semplice, invitando i lettori ad esaminare le statistiche (e le elaborazioni dei dati) contenute nell'articolo che segue, dal titolo: « Missioni periodiche tra gli Italiani in Australia ».

Essi potranno constatare come in quelle regioni dove i primi anni di vita degli emigranti non sono stati seguiti dall'organizzazione del clero etnico, l'indifferenzismo religioso dei nostri emigrati (anche se provenienti da zone di intensa vita religiosa, quali il Veneto) è più accentuato.

Nell'articolo si parla dell'Australia, ma i Missionari di emigrazione hanno potuto constatare lo stesso fenomeno anche in altre parti del mondo.

Sembra proprio che, programmando i livelli di integrazione, si debba procedere dall'esterno e superficiale all'interno e profondo.

L'integrazione religiosa — la più delicata, la più intima — va lasciata all'ultimo posto nel tempo.

P. G. B. SACCHETTI

Missioni periodiche tra gli Italiani in Australia

Appunti statistici e bilancio morale di un triennio di attività missionaria

Alcuni dati

Duecentocinquantanove Missioni organizzate in 226 centri distribuiti in tutti i sei stati d'Australia, oltre 140.000 emigrati italiani visitati nelle proprie case: è questo il risultato numerico globale di tre anni di attività missionaria svolta in Australia dal 1964 al 1966 da due gruppi religiosi italiani giunti in questo Paese nel secondo dopoguerra: 27 Missionari Scalabriniani e 12 Padri Cappuccini.

Le cifre sono tanto più significative in quanto non comprendono gli emigrati italiani raggiunti dall'assistenza religiosa ordinaria attraverso le parrocchie e i centri sociali diretti dai medesimi religiosi. Oltre alla organizzazione delle missioni periodiche, gli Scalabriniani hanno infatti cura di 11 parrocchie territoriali, generalmente situate nei principali centri di immigrazione italiana nel continente australiano, a Sydney (Haimarchet e Dee Why), Silkwood, Wollongong, New Castle, Lismore, Melbourne (Fitzroy), Shepparton, Red Cliffs, Adelaide (Glen-eagles e Lower North Adelaide) e due centri sociali (Hamilton e Wollongong), mentre i Padri Cappuccini della Custodia d'Australia svolgono il ministero tra gli italiani a Sydney, Melbourne, Adelaide, Brisbane, Griffith-Yenda ed Halifax.

Tenendo presente che la comunità italiana residente in Australia si aggira sulle 280.000 unità, si può obiettivamente affermare che nello spazio di tre anni i due citati gruppi missionari hanno raggiunto, seppure in larga parte in forma straordinaria e con carattere di provvisorietà, circa duecentomila connazionali, ossia il 71% dell'intera emigrazione.

Questi ci sono parsi gli ordini di grandezza più significativi che risultano dagli asciutti rapporti statistici annuali, redatti dal Provinciale dei Missionari Scalabri-

niani di Sydney e dal Superiore Regionale dei PP. Cappuccini.

Si tratta di rapporti purtroppo spesso non comparabili tra loro, a motivo dei diversi criteri con cui sono stati redatti, ad eccezione degli ultimi due rapporti annuali dei Missionari Scalabriniani, che stanno perfezionando una certa tecnica nella presentazione analitica dei dati.

Nonostante questi limiti e pur risultando spesso difficile l'interpretazione di talune cifre, per la mancanza degli elementari dati di riferimento indispensabili, abbiamo ritenuto valesse la pena riordinare un pochino le serie statistiche dell'ultimo triennio.

Ci è parso che uno sguardo d'insieme su questa attività missionaria « volante » tra gli immigrati, compiuta da due comunità religiose italiane, avrebbe potuto interessare qualcuno.

Oltre tutto, ci è sembrato un atto di doveroso apprezzamento per chi, pur soffocato dal lavoro apostolico, ha trovato il tempo di raccogliere insieme alcune cifre più indicative.

Il tentativo di sistematizzazione potrebbe infine far emergere utili indicazioni per una maggiore razionalizzazione, sul piano organizzativo, dello stesso lavoro missionario.

I telegrafici rapporti annuali pongono infatti in evidenza almeno due cose: il ragguardevole numero di italiani che vive al di fuori, per anni interi, dal raggio di una assistenza specifica ordinaria, in un ambiente di vera « diaspora » religiosa (i cattolici in Australia non costituiscono neppure un quarto dell'intera popolazione) e la conseguente necessità di diffondere annualmente le « missioni » nello spazio geografico più largo possibile, perfezionandone i metodi ed orientandole soprattutto verso precisi obiettivi pastorali.

Ripartizioni geografiche delle «Missioni»

Un primo rilievo elementare che pone in luce le gravi difficoltà dei Missionari italiani in Australia impegnati a raggiungere i lavoratori immigrati è innanzitutto la loro dispersione geografica su un continente che, con la superficie di 7.704.165 Kmq. è di poco inferiore alla superficie degli Stati Uniti e potrebbe contenere 26 volte l'Italia.

Sebbene la maggioranza degli italiani si siano diretti nelle vicinanze delle grandi città capitali dei singoli stati, non va dimenticato che l'organizzazione delle missioni deve essere compiuta spesso in collaborazione tra missionari, separati tra loro da notevoli distanze. Per la maggior parte, essi risiedono infatti nelle capitali, la cui distanza varia da un minimo di 600 Km. ad oltre 2.000. Così Brisbane è a 700 Km. da Sydney; oltre Sydney, andando verso il Sud, a circa 800 Km. si trova Melbourne; oltre Melbourne, sempre lungo la costa, c'è Adelaide, a circa

750 Km.; Perth, infine, dista da Adelaide oltre 2.000 Km. Sono distanze, come si può rilevare, che equivalgono a quelle che separano, in Europa, Mosca, Londra, Berna, ecc.

La situazione del Queensland è infine ancor più particolare, perché l'immigrazione italiana è più sparsa nell'intero territorio statale. Consistenti gruppi di italiani risiedono nella diocesi di Townsville, dove lavorano i PP. Cappuccini; e Townsville dista da Brisbane, circa 1000 Km. A Cairns, infine, ancora più al Nord, ad oltre 350 Km. da Townsville, si trovano i Missionari Scalabriniani.

Per avere un'idea d'insieme sulla ripartizione geografica delle missioni condotte dai due gruppi Missionari italiani, abbiamo riassunto nella seguente tabella il numero delle missioni svolte nel triennio 1964-1966, raggruppandole per Stato.

Generalmente le missioni sono state organizzate in centri diversi; dai dati pubblicati risulta che nell'intero triennio solo in 33 centri le missioni vennero ripetute due o tre volte.

MISSIONI ORGANIZZATE TRA GLI EMIGRATI ITALIANI NEL PERIODO 1964-66

Stato	Missioni condotte dai PP. Scalabriniani	Missioni condotte dai PP. Cappuccini	Totale
Western Australia	—	16	16
South Australia	15	17	32
Victoria	59	30	89
New South Wales	49	79	79
Queensland	31	7	38
Tasmania	2	—	2
Northern T.	3	—	3
	159	100	259

Dati analitici

Per l'impossibilità di comparare i dati forniti dai diversi rapporti, siamo co-

stretti a limitare il nostro esame alle missioni organizzate nell'ultimo biennio 1965-1966 dai Missionari Scalabriniani. Essi possono essere così riassunti:

	1965	1966	Totale
Famiglie visitate	9.241	7.854	17.095
Persone avvicinate	35.815	31.965	67.780
Partecipanti alle Missioni	12.754	10.317	23.071
Bambini nelle scuole cattoliche	3.432	3.360	6.792
Bambini nelle scuole statali	2.075	1.786	3.861
Famiglie che hanno abbandonato la fede cattolica	20	42	62

(*) I dati si riferiscono ai soli rapporti annuali dei PP. Scalabriniani nel biennio 1965-1966.

Per ricavare alcuni giudizi da queste cifre complessive, è interessante esaminare i dati analitici del rapporto annuale del 1966, comparandoli alla consistenza numerica delle comunità italiane ripar-

tite nei diversi Stati d'Australia.

In base ai dati pubblicati dalla Direzione Generale per l'Emigrazione del Ministero degli Affari Esteri di Roma, possiamo costruire la seguente tabella:

Circoscrizione consolare	Italiani residenti	Italiani avvicinati dai Missionari	Percentuale degli italiani avvicinati
Brisbane (Queensland)	42.000	5.205	12,3%
Sydney (N. S. W.)	64.700	5.663	8,7%
Melbourne (Victoria)	118.250	17.818	15,0%
Adelaide (South A.) (1)	31.000	3.557	11,4%
	265.950	31.965	12,0%

(*) I dati si riferiscono ai soli rapporti annuali dei PP. Scalabriniani nel 1965.

(1) Vice-consolato dipendente da Melbourne.

I dati, ripetiamo, si riferiscono esclusivamente all'anno 1966 e riguardano il solo gruppo missionario scalabriniano. Essi sono, tuttavia, significativi qualora si voglia avere un'idea del numero considerevole di emigrati italiani che sfugge nell'intero spazio di un anno ad un'azione specifica, pur straordinaria, sul piano religioso.

Per avere un'idea più obiettiva della precarietà del contatto religioso che i Missionari riescono a stabilire con la massa degli emigrati italiani avvicinati du-

rante il periodo delle Missioni, è sufficiente dare uno sguardo alla percentuale di coloro che di fatto partecipano alle missioni stesse, comparativamente al numero complessivo di coloro che erano stati avvicinati ed invitati.

Ad eccezione del Queensland, il cui valore medio è sensibilmente inferiore, la partecipazione alle missioni da parte degli italiani risulta pressoché uniforme in tutti gli Stati, aggirandosi sul 36-37% delle persone avvicinate.

Stato	Avvicinati	Partecipanti	% dei partecipanti sugli avvicinati
Queensland	5.205	1.540	29%
New South Wales	5.663	2.050	36%
Victoria	17.815	6.407	36%
South Australia	3.557	1.340	37%

(*) I dati si riferiscono ai soli rapporti annuali dei PP. Scalabriniani nel 1965.

Dall'insieme delle statistiche raccolte dai Missionari Scalabriniani risulta con evidenza che il gruppo degli emigrati che presenta la situazione religiosa e morale più precaria è quello residente nel Queensland. Pur costituendo infatti solo il 16% della popolazione italiana avvicinata dai Missionari in occasione delle missioni, tale gruppo ha registrato le percentuali del 31% e del 32% sulle cifre raccolte dai Missionari riguardanti i matrimoni celebrati irregolarmente e le famiglie che hanno abbandonato la fede cattolica.

A spiegare tali cifre entrano in gioco diversi fattori, tra i quali certamente le

dure condizioni di lavoro in cui si trova la gran parte dei lavoratori italiani della regione (tagliatori di canna da zucchero e coltivatori di tabacco), la dispersione geografica dei nuclei italiani e soprattutto la vecchiaia data di tale emigrazione e il conseguente primitivo lungo abbandono in cui essi vennero a trovarsi. Dal 1920 al 1930 la maggioranza dei 34.680 immigrati italiani in Australia venne infatti assorbita dal Queensland ed in tale periodo nessun gruppo missionario italiano operava nella zona.

Una indicazione in questo senso potrebbe essere data anche da un particolare che abbiamo rilevato nel comparare i dati raccolti dai Missionari con quelli

forniti dal noto studio dell'Hempel sugli italiani nel Queensland («Italians in Queensland», The Australian National University, 1959).

Da tale confronto risulta che ad Ather-ton, dove gli immigrati italiani sono per la maggioranza calabresi (51,5% degli uomini e 75% delle donne), immigrati in Australia nel secondo dopoguerra, la frequenza dei partecipanti alle missioni sugli invitati ha raggiunto la percentuale del 56% mentre a Mareeba, ove l'immigrazione italiana è composta prevalentemente da veneti (50%) provenienti soprattutto dalla provincia di Treviso nel periodo 1920-1926, la percentuale è stata del 31%, scendendo sino al 14% a Cairns, altro centro di prevalente immigrazione veneta nel periodo dell'anteguerra.

I dati statistici forniti dai rapporti annuali scalabriniani sembrano suggerire la necessità di potenziare l'organizzazione delle missioni periodiche in questo Stato.

Allo scopo di meglio interpretare i dati raccolti sulla situazione matrimoniale degli immigrati italiani, sarebbe utile che nei prossimi rapporti si tenga conto di tale situazione in relazione anche alla mista nazionalità dei coniugi ed al fatto se il matrimonio sia stato contratto (come frequentemente avvenne in un certo periodo del dopoguerra) per procura. E' noto, ad esempio, che negli anni post-bellici vi sono stati 25.700 matrimoni in Australia fra coniugi entrambi italiani e 7.400 matrimoni in cui uno solo dei coniugi era italiano.

Dati più dettagliati dovrebbero essere raccolti anche per quanto concerne i ragazzi in età scolastica e la loro frequenza alle scuole cattoliche o statali.

Si sa che l'imponente sistema scolastico cattolico in Australia è stato messo in crisi con il massiccio arrivo dei figli degli immigrati. Si calcola che dal 1947 l'Australia abbia ricevuto dall'estero circa 470.000 minorenni e che dal 1945 in poi siano nati in Australia 600.000 bambini figli di immigrati.

Qualora si tenga conto che la percentuale dei cattolici sugli immigrati entrati nel Paese nell'ultimo dopoguerra è calcolata sul 60% del totale e che ad esempio solo da genitori italiani sono nati circa 121.000 bambini, è facile comprendere come il sistema delle scuole cattoliche possa essersi trovato incapace di assorbi-

re tutta la popolazione scolastica cattolica. Sotto questa luce riteniamo difficile poter interpretare, dal punto di vista morale e religioso, il fatto che solo il 65% dei bambini italiani, registrati nei centri visitati dai Missionari Scalabriniani nel 1966, frequentasse scuole cattoliche. Probabilmente le notevoli variazioni che abbiamo riscontrato nelle percentuali dei diversi centri, più che a fattori religiosi, vanno attribuite a carenze logistiche da parte delle istituzioni cattoliche.

I rapporti annuali sulle missioni svolte in Australia tra i lavoratori italiani potrebbero comunque costituire un termometro sensibile e significativo per un giudizio globale sulla situazione religiosa e morale di queste comunità emigrate.

Alcuni accenni sono affiorati anche in questo pur sommario esame.

Per perfezionare lo strumento apostolico delle Missioni periodiche sembra opportuno che si stabilisca un comitato coordinatore tra i due diversi gruppi missionari italiani, con lo scopo di armonizzare i criteri di rilevazione dei dati, e di proporre annualmente la rilevazione di specifici fenomeni, in modo da realizzare nello spazio di qualche anno una vera radiografia sulla situazione morale e religiosa della comunità italiana.

Siamo, ad esempio, del parere che alcuni dati non dovrebbero più sfuggire alle prossime statistiche annuali: tra questi, la rilevazione del grado di partecipazione dei giovani italiani o di origine italiana alle organizzazioni cattoliche locali (il numero degli iscritti, ad esempio, alla «Young Christian Workers», al «National Catholic Girls' Movement», al «National Catholic Rural Movement», al «Young Christian Students» e la rilevazione del grado di partecipazione allo sviluppo delle vocazioni religiose ed ecclesiastiche del Paese (numero di giovani di origine italiana nei seminari).

Con statistiche redatte in base a criteri comuni e la concertata rilevazione, anno per anno, di particolari aspetti del fenomeno religioso, ne guadagnerebbe non solo il quadro d'insieme, ma la stessa evangelizzazione degli immigrati, la quale non ha che da trarre vantaggio da una lucida e cosciente visione degli obiettivi pastorali da raggiungere.

P. ANTONIO PEROTTI

Più emigrati in Canada

Criteri di maggiori liberalità ispirano alcune recenti proposte di politica immigratoria canadese

Una politica immigratoria ispirata a criteri di maggiore flessibilità (destinata a favorire in particolare l'immigrazione italiana), è stata annunciata in Parlamento dal ministro della manodopera e dell'immigrazione Jean Marchand. Come conseguenza della nuova politica, molti osservatori prevedono un sostanziale incremento del numero degli immigrati, particolarmente di quelli che giungono in

Canada a seguito di richiamo da parte a loro parenti già residenti nel Paese e di quelli che non dispongono di una particolare specializzazione in campo professionale.

Le proposte del ministro Marchand costituiscono una modifica sostanziale dei criteri legislativi che avevano ispirato il « libro bianco » sull'immigrazione pubblicato dal Governo canadese nell'ottobre

IN 20 ANNI 2.698.763 immigrati in Canada (compresi gli Italiani)

1946	71.719	1958	124.851
1947	64.127	1959	106.928
1948	125.414	1960	104.111
1949	95.217	1961	71.689
1950	73.912	1962	74.586
1951	194.391	1963	93.151
1952	165.498	1964	112.606
1953	168.868	1965	146.758
1954	154.227	1966	194.743
1956	109.946	TOTALE	2.698.763
1956	164.857		
1957	282.164		

Totale degli Italiani: circa 408.000).

dello scorso anno. Il libro bianco aveva diviso gli immigrati in tre categorie: 1) emigranti che giungono nel Canada in modo autonomo, dopo essere stati selezionati in rapporto al loro livello culturale e alle effettive possibilità di inserirsi nel mercato del lavoro canadese; 2) immigrati che giungono nel Canada a seguito di richiamo dei loro parenti residenti nel Paese; 3) immigrati che giungono nel Canada a seguito di richiamo di loro parenti divenuti cittadini canadesi (la cittadinanza si acquista dopo almeno cinque anni di residenza nel Paese).

Finora, un elemento di giudizio di grande importanza per la selezione degli immigrati è stato quello dell'istruzione. Erano richiesti almeno sette anni di scuola. D'ora in poi, questo elemento non avrà più carattere di esclusione. I funzionari canadesi dovranno tener conto anche di altri elementi di giudizio, fra i quali: qualità personali di iniziativa e desiderio di lavorare, domanda del mercato del lavoro per la particolare attività che l'emigrante è disposto a svolgere, preferenza per gli emigranti di età inferiore ai 35 anni, particolare esperienza nel rispettivo campo di attività, disponibilità di un posto di lavoro, conoscenza dell'inglese o del francese o di entrambe le lingue, presenza nel Canada di parenti che siano in grado di aiutare l'immigrante ad inserirsi nella società canadese, città o zona di residenza scelte dall'immigrante in relazione alla loro rispettiva capacità di assorbimento di nuova manodopera. Si tratta, in tutti i casi, di titoli preferenziali e non di condizioni esclusive.

Maggiore liberalità ispira, infine, i criteri di selezione degli immigranti che si recano in Canada solo per vivere presso i loro parenti e non per lavorare. E' il caso del coniuge o dei genitori o dei nonni. Non sarà più richiesto al parente residente di dimostrare, come avviene ora, di essere finanziariamente in grado

di mantenere l'immigrante. I nonni e i genitori inoltre, una volta giunti nel Canada, potranno liberamente intraprendere qualsiasi attività di lavoro. Questa eventualità era stata esclusa dal « libro bianco ».

Gli immigranti italiani giunti lo scorso anno nel Canada sono stati 31.625. Più del 90 per cento era costituito da persone richiamate da parte di parenti residenti nel Paese. La corrente d'immigrazione italiana in Canada è, numericamente, la seconda dopo quella britannica, che ammonta a più di 63 mila persone.

Le proposte del ministro Marchand dovranno essere ora discusse e approvate dal Parlamento.

LA LINGUA ITALIANA NELLE SCUOLE DEL CANADÀ

In seguito alla decisione del Servizio di Coordinamento della Collettività Italiana di Montreal (riunitosi presso il Consolato Generale d'Italia) di richiedere la introduzione nei nuovi collegi del Quebec dell'insegnamento della lingua italiana, ed alla presentazione di un apposito memoriale al Comitato parlamentare del Quebec, il Ministro dell'educazione, on.le Bertrand, ha dichiarato che l'insegnamento dell'italiano sarà istituito nelle nuove scuole della provincia, a partire dal settembre 1967.

Ciò al fine di soddisfare le esigenze culturali sia della numerosa collettività italiana, che degli studenti canadesi interessati alla conoscenza della lingua italiana e della cultura italiana (Agit).

“LA VIA DELLA SPERANZA,,

“Alcuni emigrati scoprono la possibilità di una vita cristiana autentica. E questa è la via della speranza,,

Nel mondo ci sono 50 milioni di emigrati

25 milioni sono cattolici. In Francia ci sono 3 milioni di immigrati. Gli italiani, gli spagnoli, i portoghesi sono in genere cattolici, ma ci sono anche mussulmani, comunque sempre credenti con un fondo religioso. Essi formano infatti la maggioranza dei credenti nella classe operaia dei paesi materialisti del Nord. E questo è importante, quando si pensa che l'industrializzazione scristianizza.

Un esempio: in un angolo dell'Est della Francia a maggioranza comunista, il 90 per cento dei dirigenti « del partito » sono italiani e polacchi di vecchia emigrazione.

Religioni... tradizioni

Gli emigrati arrivano con valori umani fondamentali fra i quali « un senso del divino... », il senso di Dio. Nel loro paese vivono facilmente questi valori sostenuti dall'ambiente. La dimensione religiosa è pubblicamente riconosciuta come parte della vita sociale. Così si sono formati dei comportamenti apprezzabili: l'ospitalità, l'accoglienza, la dignità nella povertà, il senso della partecipazione, il rispetto della vita, la riconoscenza del diritto altrui, la coscienza di una solidarietà più stretta...

Confronti

E' inevitabile per un emigrante che viene in queste officine della Vallée della Fensch provare un disagio nella sua vita religiosa a contatto non solo con mentalità ma con strutture religiose differenti. E nel suo intimo avviene qualcosa, nasce un confronto ».

« Al lavoro, noi abbiamo attorno a noi dei giovani di diversa religione con i quali noi discutiamo sulla nostra fede. Non avendo una formazione di base della nostra religione, alla fine noi abbiamo nella testa una grande confusione su questa questione ».

Nasce anche il confronto fra le maniere differenti di vivere la stessa religione.

« Noi non abbiamo conosciuto una religione, "vissuta" ma una religione sentimentale o di timore... quando si abbandona il proprio paese non si è informati sulla religione e il modo di concepirla nel paese dove si va ».

« Al mio paese andavo a Messa e qui non ci vado più perché non conosco il prete e qui è differente da là e non lo capisco ».

Reazioni

Così turbati, i lavoratori emigrati reagiscono diversamente. Ci sono quelli che abbandonano ogni pratica religiosa pubblica considerando il loro tempo di soggiorno in Francia come una parentesi della loro vita, con la speranza di ridiventare essi stessi quando essi avranno ritrovato il loro ambiente di vita normale nel paese di origine. Attendendo, cercano di sfruttare le occasioni nel loro unico interesse. « Molti giovani abbandonano la pratica religiosa perché diventa una esigenza troppo forte del loro cristianesimo e preferiscono abbandonarla; però il fondo resta religioso ».

Ci sono quelli che, sufficientemente numerosi in una medesima località, si raggruppano per paesi o per regioni per una celebrazione culturale in lingua materna. Allora una certa pressione sociale li spinge ad una pratica religiosa.

Ci sono quelli poco numerosi che scoprono la possibilità di una vita cristiana autentica fino ad impegnarsi nella società per renderla più fraterna.

E questa è la via della speranza.

Quella della costruzione di un mondo ove niente di quello che c'è di degno e di nobile nell'uomo sarà sacrificato... e principalmente la sua « dimensione religiosa », il suo rapporto a Dio: perché è da Lui che ogni uomo riceve la propria dignità.

(Dal Bollettino di Hayange)

servizio speciale

Il "Centro Italiano,"
di Thun, Svizzera



Una nuova realizzazione

Come è stato documentato da «L'Emigrato Italiano» del maggio 1965, la Missione Cattolica Italiana di Thun ha dato vita ad una Scuola Materna e ad una Scuola Elementare italiana.

Una realizzazione altrettanto auspicata era un «CENTRO» dove si potesse svolgere la vita sociale della collettività. Un bel mattino dell'ottobre scorso la città di Thun, in un punto nevralgico della sua circolazione intensa, si è trovata arricchita di un «CENTRO ITALIANO» con tutti i carismi dell'attrattiva; gli italiani, senza nemmeno domandarsi chi poteva esserne il benemerito, l'hanno preso d'assalto e non parlano d'altro; l'opinione pubblica cittadina ne è rimasta profondamente impressionata.

Il «CENTRO ITALIANO», benché la denominazione possa fare pensare altrimenti, vuole essere una Sede della Missione Cattolica Italiana con una fisionomia aggiornata, ma con le identiche strutture giuridiche e organizzative delle altre Missioni scalabriniane. Perché il «Centro» non restasse una realizzazione tagliata fuori dalla vita cittadina, sono stati invitati Autorità italiane e svizzere, industriali e le personalità più interessate all'assistenza degli Italiani a formare un Comitato promotore, un Comitato d'onore e un Comitato d'azione permanenti.

Fisionomia del «Centro Italiano»

La fisionomia esterna fa onore al buon gusto innato nel popolo italiano. L'immobile, infatti, si presenta già come «ideale» allo scopo e l'arredamento fa il resto.

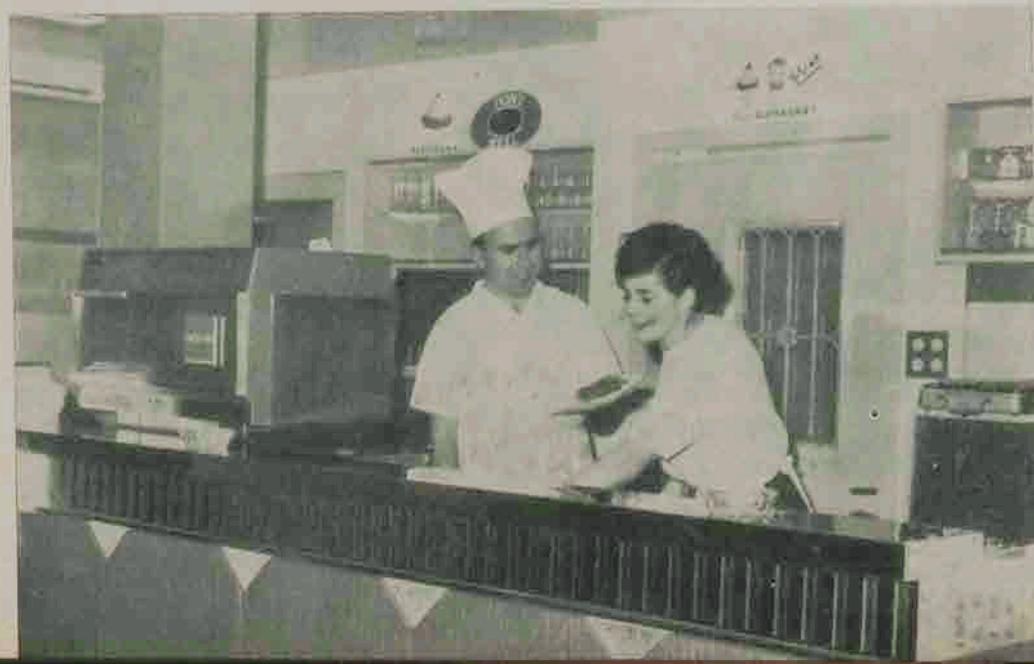
Quanto all'organizzazione delle attività, si vuole rispettare la gerarchia dei valori.

In un «Centro» il connazionale deve trovare il meritato sollievo e la benefica distensione, ma prima ancora l'assistenza e il mezzo di elevazione professionale e culturale. Si fa di tutto, quindi, per coordinare una vasta rete di servizi d'assistenza e d'informazione. Saranno assicurate le attrezzature per i più svariati corsi professionali. Il desiderio di perfezionare la propria cultura è pienamente soddisfatto con l'allestimento di una ricca biblioteca.

Il Missionario scalabriniano a chi gli domanda perché si occupa tanto di problemi sociali risponde che la promozione, qualunque promozione, è strettamente connessa all'apostolato sacerdotale. In più appartiene a una famiglia religiosa i cui membri si sono sempre distinti in questo campo, in ogni parte del mondo.

Un valido contributo all'integrazione

I problemi sul tappeto e che le opere affrontano coraggiosamente sono molteplici e complessi. Il primo e più importante è certamente quello dell'integrazione.





Un problema di viva attualità e profondamente sentito dagli ambienti svizzeri più avanzati, specialmente dalle leve giovanili, ma variamente interpretato o ridimensionato.

Noi non pretendiamo di risolvere questo problema nei suoi aspetti economici, demografici o politici. Tutte queste difficoltà, da qualche anno a questa parte, si stanno sormontando grazie allo sforzo congiunto di autorità interessate, italiane e svizzere.

Noi vogliamo portare il nostro modesto contributo per affrontare il problema dell'integrazione, fornendone gli elementi per la soluzione, su base umana e cioè su quella vera e giusta: dall'aspetto umano, risolto o non risolto, derivano tutti gli altri aspetti. Lo affermava con convinzione anche il Consigliere federale Ludwig von Moos, recentemente, ad Interlaken.

La fioritura di opere a Thun potrebbe sembrare, a questo scopo, un controsenso; eppure è la voce del buon senso, una

saggia valutazione del processo di integrazione.

Affrontare il problema dell'integrazione scambiandolo con il fenomeno della goccia d'acqua dolce che deve perdersi nell'immensità dell'oceano o non tenerlo conto della legge fondamentale dei vasi comunicanti che ogni operaio conosce, significa — nella migliore delle ipotesi — rinviarne la soluzione alle calende greche.

Anche se fosse stata sempre avvertita l'esigenza di rispettare i postulati delle leggi fisse, finora a Thun mancavano gli strumenti per soddisfarla. L'italiano si trovava nella condizione del tipico meridionale impegnato a tuffarsi nelle acque gelide dell'estremo settentrione. Non lo può fare senza uscirne carico di pericolosi traumi. E, cosa importante, da quale trampolino poteva effettuare il tuffo?

Escluso il posto di lavoro dove l'italiano prova la fierezza di chi sa di farsi onore, quasi sempre dagli abbaîni delle mansarde o baracche, dai locali pubblici dove reagisce come una persona smarrita, addirittura dalle pensiline della stazione.

A sinistra e in alto: Nel bar del « Centro Italiano ».

Cosa offre il Centro Italiano?

Un compenso di incalcolabile portata che svizzeri, vorremmo quasi dire gli svizzeri soprattutto, e italiani non possono sottovalutare neppure nelle sfumature più insignificanti.

I connazionali vi trovano un locale di ritrovo dove possono intrattenersi allegramente, in un'atmosfera di schietta marca nostrana, gustando magari qualche tipico prodotto italiano. Vi trovano, prima ancora, una sala di lettura, una ricca biblioteca, una sala di riunioni, corsi di qualificazione per una sana promozione sociale, un angolo gaio e tranquillo di casa propria insomma. L'ambiente si presenta con un tale decoro che incoraggia certamente ognuno a fare gli onori di casa a qualsivoglia amico svizzero.

Per gli amici svizzeri, quelli sensibili al problema dell'integrazione, e sono tanti, il Centro Italiano costituirà il migliore banco di prova di nobili quanto umani ideali.

Accettando un mondo in miniatura, organizzato, nel quale avranno modo di inserirsi liberamente e proficuamente per studiarne usi, costumi, reazioni, ecc., essi saranno messi in condizione di avviare quel dialogo dignitoso e sostenuto che si

svilupperà poi in ogni altro ambiente e che è la condizione chiave per ogni processo di integrazione.

Incontreranno certamente difficoltà di adattamento, ma queste sono senz'altro trascurabili a confronto di quelle in cui si dibattono gli italiani e sono inevitabili in ogni scontro di correnti, ovunque, in generale e in Svizzera, dove ha dominato il monologo, in particolare.

L'ostacolo numero uno è insito proprio in questo aspetto umano ed a superarlo — su questo tono si è espresso il Consigliere von Moos ad Interlaken — possono e devono intervenire soltanto elementi umani individuali.

Il Centro Italiano a Thun raccoglie l'appello autorevole del Consigliere federale e ne affida il lavoro a ciascuno individualmente; e ciascuno individualmente deve portare il suo contributo di cuore, di intelligenza, di volontà.

Messo così a fuoco il complesso problema dell'integrazione, il Centro Italiano può e deve sviluppare il germe di una comunità di individui — impegnati in un difficile ma fruttuoso travaglio di idee e visuali moderne — che voglia vivere la stessa vita, gli stessi ideali, sacrificarsi per il medesimo avvenire.

P. BERNARDINO CORRA'

La Missione Cattolica Italiana di Thun ha dato vita ad una Scuola materna e ad una Scuola elementare. Nella foto: l'insegnante e gli alunni di una classe della Scuola elementare.



“MORIRO’ SUL TAPPETO,”

Impegno e fedeltà: la vita di Peppino Leoni a Londra

«Morirò sul tappeto» è il titolo del libro che Peppino Leoni, uno dei maggiori esponenti della comunità italiana di Londra, ha dato alle stampe l'anno scorso, suscitando un coro di approvazioni che fanno onore al nostro illustre connazionale.

Il titolo del libro presenta già da solo la vita e la forza di carattere di questo uomo, che, nonostante i suoi 75 anni, ha una vitalità impressionante e una giovinezza di spirito da far invidia a un giovane di venti anni.

Peppino Leoni, venuto tantissimi anni fa dalla sua Cannero, vicino a Cannobbio, sul Lago Maggiore, si è costruito, con il suo coraggio, con la sua forza di volontà, una posizione invidiabile.

Il suo libro racconta un po' tutta la sua vita che ha avuto alti e bassi, che il suo spirito ottimista ha saputo superare con una lucidità di mente e di coraggio che ancora conserva intatto.

Dopo una giovinezza, che aveva il suo centro di attrazione nella piccola parrocchia di Cannero a cui Peppino è ancora profondamente affezionato, egli ha tentato l'avventura nell'emigrazione con in cuore un bagaglio di speranze che non dovevano essere deluse. Conobbe gli anni duri dell'internamento nei campi di Isle of Man durante l'ultima guerra, conservando un amore e un attaccamento alla patria che ha continuamente illuminato il cammino della sua vita, dandogli la forza di rendersi utile in tutti i modi ai numerosi connazionali che con lui hanno diviso l'avventura dell'emigrazione.

Lo spirito di iniziativa e l'ottimismo del signor Leoni a poco a poco si fecero

strada ed ora Peppino gestisce uno dei più famosi ristoranti di Londra, il «Quo Vadis», al quale sono legati altri ristoranti nelle maggiori capitali europee e delle Americhe, come una meravigliosa catena che la sagacia tipicamente italiana del signor Leoni tiene salda, con brillante attenzione.

Chi entra al «Quo Vadis» in Dean Street a Soho viene accolto da Peppino con la più grande gentilezza. Egli fa continuamente la spola da un tavolo all'altro per vedere se tutto va bene, affinché ai suoi clienti non manchi niente, maciando chilometri su chilometri su quel tappeto «famoso» sul quale il signor Leoni ha deciso di morire per non abbandonare il suo lavoro che lo appassiona e che è ormai la sua vita.



Peppino Leoni fa omaggio
del suo libro

«I shall die on the carpet»
(«morirò sul tappeto»)

a P. Mario Dalla Costa,

redattore de «La Voce degli Italiani»
di Londra

OMBRE E LUCI

nell'emigrazione in Germania

Un mattino, mentre rincasavo, dopo avere trascorso tutta la notte di bar in bar con la vaga illusione del divertimento, notai, all'angolo di una strada e seminascosti da una macchina, tre giovani che confabulavano con un americano; passando sento qualche parola in dialetto napoletano e simultaneamente sospetto « camorra ». Mi rifugio dietro un portone dal quale mi era possibile udire e guardare. L'americano, completamente ubriaco, si difendeva da questi tipi che lo volevano derubare non con la forza ma con l'intelligenza. I napoletani volevano vedere i dollari perché, spiegava uno di loro, l'altro suo amico non aveva mai visto i dollari, e lui americano poteva soddisfare questa sua curiosità e rendere (problema sociale) meno ignorante questo amico. Il tatto, le parole trovate per incanto, il sorriso nervoso, i colpetti sulle spalle e la sbornia hanno fatto il gioco. I dollari volavano da una mano all'altra, si sommano, si dividevano, scomparivano al buio per ricomparire e (stupito ho constatato) tutti quanti, almeno come numero, sono rientrati dentro il portamonete.

Dai soldi sono passati alla giacca.

Bene, lo sfortunato aveva una bella giacca di renna che, si sa, ha un valore infimo rispetto ad una giacca napoletana fabbricata sotto « O sole di Napoli e profumata dall'aroma della pizza di « Zi' Teresa ». Lo hanno dimostrato palpando e ripalpando le due giacche che pure io quasi ne ero convinto. Ho visto così scambiarsi le giacche e sfilarmi davanti l'americano nella giacchetta di « sole » che forse per la prima volta gli lasciava fuori il sedere.

Altro episodio! Ho lavorato per diversi mesi in una industria di cellophan ed ivi ho conosciuto e fraternizzato con un meridionale. Non capiva il tedesco, ma svolgeva bene il suo lavoro avvalendosi di tanta buona volontà ed umiltà. Un giorno, per avere frainteso un ordine del ca-

po-macchinista, mise una mano tra i rulli d'acciaio.

Un grido straziante ci portò tutti dinanzi questa realtà. I due rulli gli avevano macinato le dita. Nel caos che seguì mi avvicinai e cercai di sollevarlo. Mi guardava, senza un dolore fisico apparente, pallido e con gli occhi fissi e poi d'un tratto mi sussurra con un filo di voce stanca e tanto triste: « Cosa mangeranno i miei figli? ». Sì, proprio così. Il pane per i suoi figli. Non nego che sono rimasto molto scosso e tuttora il ricordo mi rattrista e mi commuove.

Ma la vita italiana a Wiesbaden non si riduce a questi ed altri episodi o al tipo di gente suaccennato.

Data la caratteristica delle città a sfondo turistico e curativo, circa il 50 per cento degli italiani sono impiegati come camerieri o personale d'albergo. Questa la potrei chiamare, in paragone, una élite che si distacca per diversi motivi dalla massa. Sono in prevalenza giovani che più o meno hanno studiato (scuola alberghiera) o che sono vissuti in ambienti più evoluti. Dopo avere svolto il loro lavoro, umile ma molto redditizio, si possono incontrare per la strada o nei bar-dancing con quell'aria tipica di chi ci sa fare in tutto: pose, espressioni, modo di fare, sono atteggiamenti tipici di queste persone che spesso sembrano usciti da un libro di Pasolini.

Tutto questo lo si può notare anche durante la passeggiata pomeridiana della domenica lungo la Kilhelmstrasse. Qui potremo vedere il meridionale, faccia scura, basso, tarchiato, calloso ed infagottato nell'unico vestito d'occasione fatto a suo tempo al paese, con la camicia le cui punte del coltello, libere dagli stecchini, puntano in modo deciso verso l'alto, incontrarsi con questi bullelli dall'aria sufficientissima, mani in sacco e spacchi della giacca bene in vista, trascinati di negozio in negozio. I primi parlano di la-

vorò, di debiti, di malattie; gli altri trattano argomenti che oscillano dalle donne allo sport con la consapevolezza di veri intenditori. Fra un discorso e un altro ci sono le tappe ai negozi di lusso che abbondano in questa strada ed anche qui denotiamo una differenza. I primi si avvicinano con riluttanza, quasi paurosi, verso quelle cose che per loro fanno parte di una vita a loro esclusa; i secondi si fanno sotto, padroni e sfacciati e guardano soltanto il prodotto con il prezzo. Così, con questa sicurezza, la sera al Park-caffè, ricchi di un sorriso sornione, inviteranno le ragazze.

E le nostre donne come si comportano? Dobbiamo tornare un po' indietro alle origini per potere spiegare e capire che cosa avviene effettivamente nel loro subconsciente al contatto di questa nuova vita. In genere essa è pure meridionale ed ha seguito con entusiasmo il proprio marito o il padre; spesso ci sono altri motivi che la spingono a fuggire dal loro ambiente e cercare fuori dai confini della loro patria il senso di libertà a loro sempre mancata. Il paese, l'ignoranza, quella loro povertà fatta di poche parole e lunghi silenzi, tutto il complesso di piaghe sociali che affligge il meridione è legato al concetto di libertà che io voglio intendere.

Questa donna d'un tratto, per vari motivi, si trapianta proprio in una nazione che le offre su un piatto d'argento libertà di agire, indipendenza economica, ed un piccolo paradiso di sempre nuove cose; poi la bellezza di essere circondata da una moltitudine di persone che non la vede e le dà, proprio in mezzo alla moltitudine, il senso di solitudine e libertà. E allora cosa succede? Provate ad aprire la gabbia ad un uccello e lo vedrete impazzire dalla gioia; così loro, per una reazione naturale e psicologicamente da capire, rompono il freno della moralità e si lasciano andare. L'abbigliamento si trasforma e si fa più libertino ed emancipato, i capelli si rinnovano di colore in colore, la parlantina si arricchisce di un frasario più scorretto.

Accanto però a questi uccellacci sferzati ci sono pure gli uccellini (ogni riferimento all'omonimo film è puramente casuale) tutti dediti alla casa ed al lavoro, e che continuano anche qui le tradizioni del loro ceppo d'origine. Il senso

patriarcale della famiglia rimane intatto ed entrare in certe catapecchie della vecchia Wiesbaden è come entrare in una borgata napoletana o in un rione palermitano. Bimbi nudi per le scale, donne scarmigliate, sulla ringhiera per i consueti notiziari, uomini, nelle loro mansioni di capi, baffuti e con un residuo sempre di barba, sono scenette logiche del super affollamento di queste case economiche.

Ma vivono, così, gomito a gomito e tra i pettegolezzi ed il vociare dialettale trovano meno il distacco dalla patria. Per loro e solo per loro la Missione Cattolica mette il sabato a disposizione un film i cui titoli si alternano tra: «Catene», «La monaca di Monza», «Il ritorno dello sparpiero», «Spartaco».

Soddisfattissimi seguono attentamente questo tipo di film, fatto di forti e deboli, di ingiustizie e di verità, di una trama che basta cambiare il nome, il luogo ed il tempo per diventare la loro stessa trama.

E. F.

IN BREVE

PUBBLICAZIONI

Stanno per uscire:

- La nuova biografia di Mons. Giovanni Battista Scalabrini.
- L'Annuario Scalabriniano 1967.

BENEMERENZE

P. Francesco Milini c. s., Direttore dell'Ufficio Centrale Emigrazione Italiana (U.C.E.I.) è stato insignito dell'onorificenza «Croce Pro Ecclesia et Pontifice».

Al confratello le più vive felicitazioni.

LUTTI

E' passato a miglior vita il papà dei Padri Albino e Alberto Vico.

Ai confratelli la nostra partecipazione e l'assicurazione del nostro suffragio.

All'insegna della generosità

(Foto a sinistra)

Come abbiamo comunicato nel numero precedente, a Mons. Luigi Ligutti, Osservatore Permanente della Santa Sede presso la F.A.O., è stato consegnato a Roma, il 2 aprile scorso, il diploma di «confratello spirituale» per le sue benemeritenze nei riguardi della Congregazione Scalabriniana. La foto rievoca un particolare del trattamento.

(Foto sotto)

Per interessamento di P. Alessandro Rinaldo, Parroco della chiesa di San Pietro in Syracuse (N. Y., U.S.A.) alcune case farmaceutiche della città hanno inviato al Santo Padre un cospicuo quantitativo di medicinali.

Nella foto: P. Antonio Perotti, Aiutante di Studio presso la S. Congregazione Concistoriale, e P. Angelo Susin, Economo Generale della Pia Società, prendono in consegna il materiale alla Stazione ferroviaria della Città del Vaticano.



Ciocciariando

Solo quando ci liberammo dalla stretta soffocante delle vie cittadine, ci prese quel senso di cameratismo cui sono soggetti coloro che viaggiano in comitiva. La campagna romana, brulla e incolore, languiva ancora nel torpore invernale, reso più profondo da una scialba luce mattutina. Dei colli circostanti non si scorgeva che una sfumatissima sagoma al di là di una grigia coltre di nebbia. I soli a dare gaiezza al paesaggio erano i pennacchi dei caratteristici pini, solenni e superbi come fiabelli.

Per uno come me, prepenso a scambiare la gioia della campagna con il gusto estetico di chi si aggira per gli attillati parchi britannici, quella visione poteva riuscire alquanto deludente. Lo impedì l'esclamazione festosa dell'amico che mi sedeva a fianco. Nato e cresciuto fra i campi, egli sapeva esaltarsi anche di fronte a quella distesa ancora spoglia e arida, perché la sapeva pregna di una vita che il primo sole generoso avrebbe fatto traboccare.

Ville annose sperdute nella campagna, poveri casolari ormai diroccati, grappoli di case strette attorno a un campanile, villaggi adagiati in cima ai colli o lungo i pendii, tutto sembrava posasse per un acquerello. Ben presto, al di qua e al di là dell'interminabile nastro d'asfalto, apparvero le popolose borgate che diedero il via alle reminiscenze storiche. Anagni. Qui Bonifacio VIII si prese il famoso ceffone (« Se pur lo prese » postillò qualcuno, navigato in critica storica). E qui, a Capua, un altro sfortunato Pontefice dovette cercar rifugio. A quanto pare i Papi, bene o male, erano di casa anche in queste parti. Finalmente ci fu chi, annoiato di questi sfoggi culturali, girò la conversazione in canto con l'unanime consenso. Arie antiche e moderne, ritmiche o melodiche, si susseguivano l'una all'altra con sbalzi più o meno leciti di tonalità, tali da mettere a dura prova il nostro fisarmonicista dilettante.

Prima tappa, il Palazzo Reale di Ca-

serta. Scorrendo le sue mille bellezze, finii per esaurire la mia riserva di esclamativi. Quella innocente mescolanza di Veneri e di Madonne, di angeli e di amirini, mi strappò un senso non saprei dire se di stupore o di rimpianto: « Beati quei tempi! Allora vizi e virtù vivevano in buona armonia, mentre oggi riesce ardua la coesistenza pacifica perfino tra le stesse virtù ». Lo stesso sentimento di rimpianto provai nel parco, contemplando lo stupendo giuoco d'acque che dalla collina, attraverso rapide, cascate e zampilli, scendevano a formare le tre immense vasche rettangolari. Un tempo vi era maggiore culto per questo singolarissimo elemento di natura. Agile e trasparente o, per dirla con S. Francesco, « utile et umile et preziosa et casta ». L'acqua era diventata una necessaria componente architettonica, per cui la si andava a raccogliere nelle più remote sorgenti e la si conduceva a saltellare nelle cascatelle dei giardini o a volteggiare senza posa nelle fantasiose fontane.

A Cassino, seconda tappa della nostra escursione, ci parve di entrare in una cittadina dell'alta Italia. Ricostruita quasi interamente dopo la guerra (si dice dagli Americani), faceva sfoggio di moderni edifici, di lussuosi negozi, di un traffico pesante e caotico come quello dei centri industriali. Era l'ora del pranzo e una chiasiosa fiumana di studenti, con i libri sottobraccio, si era riversata lungo i marciapiedi. « Ecco — mi venne di commentare — la speranza del meridione! ». Lungo i tornanti che portavano all'abbazia, a mano a mano che l'orizzonte si allargava, compariva sempre più il contrasto di quella città moderna e sgargiante, quasi incastonata in una immensa povera vallata, coltivata alla bell'e meglio e punteggiata di borgate le cui case resistevano all'usura del tempo appoggiandosi l'una all'altra. L'immensa, candida Abbazia di Montecassino dominava superbamente la valle. Quella brulla montagna rocciosa, incuneata nella pianura attraverso cui passavano le grandi vie tra nord e sud, sembrava una posizione strategica più che un'oasi di contemplazione.

Noi stessi, prima di dare l'assedio a quella specie di Alcazar, ci rifocillammo con un piacevolissimo pranzo al sacco.

« E' vietato l'accesso alle donne in calzononi », era scritto a caratteri cubitali tanto sulla mura che sull'entrata dell'abbazia. Beati questi monaci che non hanno ancora nemmeno fiutato l'epoca della minigonna! Uno spirito demagogico mi perseguitò (e non solo me) durante la visita all'abbazia. Perché ricostruirla tale e quale? Perché soprattutto rifare la chiesa con lo stesso sfarzo, gli stessi intarsi di marmo, gli stucchi, le dorature di un tempo? Tutte quelle lunette, lasciate con il puro intonaco in attesa di un pittore classicheggiante, non sono un simbolo di una assurda fedeltà al passato? « Dio sembrò disfarsi di questa "moschea" e noi gliela abbiamo rimessa in piedi ». Proferii questa espressione sotto voce, poiché io stesso non potevo esserne convinto. Qualcuno infatti mi rimbrottò. E già! Se molti privati italiani e stranieri finanziarono la ricostruzione, se Adenauer donò la grande statua del giardino d'entrata e il Presidente Einaudi le due magnifiche porte di bronzo, se lo stesso Pon-

tefice venne quassù con tanta solennità, vuol dire che l'Abbazia di Montecassino rappresenta un valore di cui il mondo non si può privare. Ma io vedevo anche le migliaia di emigrati che dovettero lasciare questa terra e contemplavo anche, con infinita tenerezza, quella vecchietta di 64 anni che abita in una baracca della Torraccia, va elemosinando tutto il giorno per le vie di Roma e manda il suo gruzzolo ogni mese quassù a Cassino dove il figlio sta per ultimare gli studi di ingegneria.

Durante il ritorno, la data del giorno, 7 marzo, ci suggerì la deviazione su Roccasecca, paese natale di S. Tommaso d'Aquino. Trattandosi di una tappa fuori programma, non può pretendere il beneficio della cronaca. Comunque vi lascio immaginare questa scenetta. Uno di noi prende per il cravattino un ragazzino di Roccasecca e gli grida: « Sapessi quanto mi fece soffrire questo vostro S. Tommaso! ». E costui, con impassibile tomistica compostezza, lo fissa come per dirgli: « E' che c'entro io? ».

PUM



Il Superiore Generale, P. Giulivo Tessarolo, tra i Padri della Provincia « S. Carlo Borromeo » (Stati Uniti), in occasione dell'apertura della visita canonica, al « St. Charles Seminary » (Staten Island - New York), il 18 aprile u. s.

PASQUA FRA GLI EMIGRATI

L'uscita dei giovani piacentini per le esperienze missionarie all'estero si potrebbe esprimere come una corsa agli investimenti.

Esaminato il fenomeno retrospettivamente, quando, in tempi non lontani, le forze cattoliche giovanili decise a sperimentare tale forma di apostolato costituivano un manipolo di élite cui si guardava con ammirata sospensione, quasi che gli altri, per i motivi più vari, spesso volte troppo personalistici, si sentissero esclusi dall'avventura missionaria o comunque la attribuissero ai privilegiati, ai « chiamati », non possiamo che constatare oggi una incoercibile rottura di argini formalistici che spinge i cattolici, fatti più autentici, a buttare le proprie reti al di là dei confini italiani per costituirsi cuneo nelle strutture, nelle tradizioni vacillanti che rischiano di insidiare l'esistenza morale di chi per lavoro, per un progresso personale e sociale, deve convivere in un ambiente con diverse caratteristiche umane e sociali.

Ci pare di vederli raffigurati, questi giovani, nella parabola evangelica del mercante che, trovata la perla pregiata, vi investe il proprio capitale...

Triplice mandato

In tal modo essi sentono l'ampio respiro della Chiesa dove la linfa circola in tutta la vigna. Consci che, come scrisse S. Agostino « su questa terra siamo viandanti e che siamo venuti per andare oltre, non per restare, sentono che là dove una determinata porzione del popolo di Dio li attende, sono inviati dalla Chiesa con un incarico « ufficiale » per svolgere la loro particolare missione d'amore in rappresentanza della Chiesa tutta. Anche se ciascuno va fra i fratelli emigrati di propria volontà, praticamente risponde ad uno speciale invito di Dio che parla attraverso la sua Chiesa, invito che, per chi ha risposto, si trasforma in un

mandato speciale sia da parte del Vescovo che dei Missionari scalabriniani, i quali li hanno invitati ed hanno collaborato alla loro formazione. Non solo, ma quanti sono andati appartengono ad altro Movimento cattolico diverso dall'AMSE, fruiscono di un mandato speciale anche da parte dei rappresentanti della Chiesa nei rispettivi organismi che li inviano per donare la loro testimonianza di amore agli emigrati, consapevoli che l'arricchimento di tanto « spirito missionario » verrà trasfuso, una volta tornati, agli altri componenti le loro associazioni.

Con sacerdoti diocesani

Chi è andato una volta non può non ripetere l'esperienza, comprimendo il tempo a disposizione per gli impegni di studio o di lavoro.

Già dall'inizio dell'anno, li vediamo comparire alla sede dell'AMSE in cerca di notizie, con proposte da avanzare. Non sono solo i « veterani », ma i loro amici e collaboratori. La notizia si è ormai sparsa ed è arrivata, quest'anno, alla locale Facoltà d'Agraria dell'Università Cattolica del S. Cuore ed all'organizzazione delle Guide, senza dimenticare che le nostre esperienze missionarie suscitano interesse un po' dovunque, tanto che, non di rado, giungono alla segreteria richieste di informazioni e offerte di collaborazione da parte di persone abitanti nelle vicine città, particolarmente da Milano.

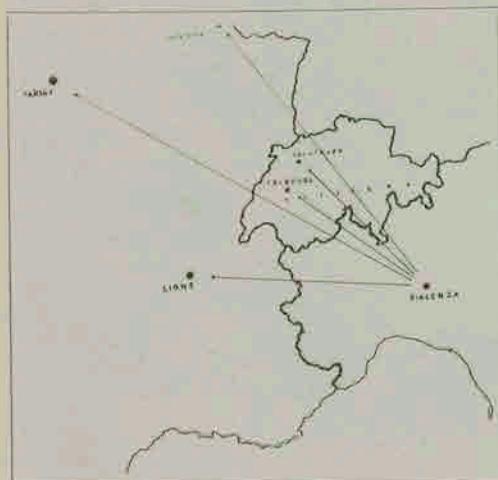
Si deve fare i conti con le necessità delle Missioni estere; purtroppo qualcuno deve già rinunciare e limitarsi ad accompagnare gli altri spiritualmente. Ma tutti presenziano al corso che l'AMSE organizza, affinché la partenza dei missionari laici sia preceduta da una adeguata preparazione su ciò che i Missionari e gli emigrati attendono da loro.

Friburgo, Lione, Hayange, Solothurn sono le destinazioni e le città visitate que-

s'anno nella settimana precedente alla Pasqua ed in quella successiva alla domenica in Albis. In complesso si tratta di 25 persone fra giovani e signorine della Fuci, dell'Università d'Agraria, Guide e Azione Cattolica, accompagnati da 5 Sacerdoti: Don Francesco Cordani, Assistente degli universitari d'Agraria; Don Giorgio De Micheli, veterano di aiuti alle Missioni; Don Eliseo Segalini, Assistente della Fuci; Don Pinotti e Don Bonatti, professori del Seminario urbano, i quali, oltre ad assistere i vari gruppi, collaborano nel ministero sacerdotale fatto più intenso durante il periodo pasquale. Ci sembra anzi significativo, e degno di essere sottolineato, come alcuni Sacerdoti del clero diocesano si siano alternati ai relatori scalabriniani fin dal corso di preparazione; essi sentono così vivamente i problemi connessi con l'emigrazione e ne hanno ormai tale esperienza per i frequenti periodi di ministero svolto in Missione che ben a ragione possono essere considerati « Missionari degli emigrati ».

Le loro impressioni

A pochi giorni dalla loro partenza, arrivavano qui lettere con le quali vogliono anticipare un poco la stupenda esperienza e la situazione che stanno viven-



Missionari partenti per: Lione (Francia): Laici 6, Sacerdoti 3; Hayange (Francia): Laici 2; Friburgo (Svizzera): Laici 12, Sacerdoti 2; Solothurn (Svizzera): Laici 10, Sacerdoti 1

do in pieno, così come era stata loro illustrata.

Si comprende dalle poche parole, scritte frettolosamente nel ristretto tempo a disposizione, che sono contenti, compatiti e aperti sia nell'interno dei gruppi, che nei confronti degli emigrati, ai quali donano le loro energie generosamente.

Lasciamo la parola a Cecco che scrive da Lione:

« Tutto è molto diverso dall'anno passato: ci stiamo piano piano e con fatica addentrando in quartieri immensi della periferia dove la Missione non era ancora potuta arrivare. Alla sera non si sospira che il letto. La nostra comunità, al quarto piano di un palazzo semindustriale, è serena ed operosa; i Padri sono molto buoni con noi e, sinceramente, dalla loro semplicità e dalla loro saggezza, quando usciamo a lavorare insieme, portiamo sempre a casa molto.

L'ambiente degli emigrati è ostico in molti casi e per noi « pivellini » ha deluso un po'. Ma arrivano anche giornate come oggi in cui si è fatto un buon lavoro e si ritorna contenti.

Alla mattina e alla sera, quando finalmente ci raccogliamo un poco, dopo il cosmopolitismo industriale e dispersivo di Lione durante la giornata, pensiamo e preghiamo anche per voi.

Questa sera sono arrivati i preti dall'Italia. C'è tanto bisogno del loro aiuto. Ogni giorno si conoscono sempre anche nuovi preti che lavorano qua e c'è quell'atmosfera di unione per "la causa di Dio" che ci fa sembrare come conoscenze di vecchia data ».

Al ritorno dalle Missioni la sede dell'AMSE li riunisce per vedere quanto c'è di nuovo: se prima, logicamente, erano in atteggiamento di ascolto verso chi illustrava i problemi degli emigrati e suggeriva il più opportuno comportamento nei contatti che avrebbero in seguito sostenuto, dopo li vediamo raccontare le loro variopinte e multiformi esperienze, non prive di sacrificio e di rinuncia per quello che avrebbero voluto fare, ma raggianti per aver compiuto quello che di volta in volta, inopinatamente, l'amore li aveva condotti a realizzare: un segno convincente di amicizia espresso non sempre con lunghi discorsi, ma, sovente, con una stretta di mano.

LUISA PAGANI

BORSE DI STUDIO PRESSO LA DIREZIONE PROVINCIALE ITALIANA

« Giuseppe Rigo » (Famiglia Rigo, Vicenza)	L.	374.000
« P. Bruno Barbieri » (SS. Redentore - Roma)	»	560.000
« S. Giovanni Bosco » (Gruppo A.M.S.E. di Piacenza)	»	75.000
« Don Flavio Settin » (Sorelle Settin)	»	220.000
« B. Scalabrini Council » (Cavalieri di Colombo di Thornton, R. I. - U.S.A.)	»	400.000
« Gesù Bambino » di S. Carlo	»	16.000
« P. Pio » (M. C. I. di Grenoble)	»	193.500
« Madre Clelia Merloni » (Alumni Istituto « Cor Jesu » - Milano)	»	41.500
« B. Palazzolo » (M. C. I. di Esch sur Alzette)	1 ^{ra}	1.000.000
	2 ^a	724.000
« Papa Giovanni » (Gruppo A.M.S.E. di Bergamo)	»	44.000
« Mons. Bonomelli » (Gruppo A.M.S.E. di Brescia)	»	26.000
In memoria di Antonio Mioli (prima offerta)	»	200.000
« P. Francesco Tironola »		
(Padri, seminaristi, amici e benefattori)	»	2.300.000

Ricordiamo ai confratelli che per le pergamene delle

BENEDIZIONI PAPALI

possono sempre rivolgersi direttamente

AL P. VINCENT PULICANO

VIA DELLA SCROFA, 70
TEL. 653.837 ROMA



DITTA GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO
E PIETRO TOSI

PRODUZIONE ARTIGIANA
ARREDI SACRI

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI
RELIQUIARI - PORTICINE ed
INTERNI TABERNACOLI di
SICUREZZA - CESELLI e
BRONZI D'ARTE

PIACENZA

VIA XX SETTEMBRE, 52

Tel. negozio 25.951

Tel. ab. 24.012 - 26.508



AGOSTINI ARGEO

GIÀ
SARTO PARTICOLARE DI S.S. PIO XII

DIPLOMATA SARTORIA
PER ECCLESIASTICI

**Clergyman, pettine, abiti
confezionati e su misura**

PREZZI
ECCEZIONALI

ROMA - Via Zanardelli, 35
Tel. 655.226

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.800.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



BOLOGNA - FIRENZE - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio in Italia e all'Estero